

Risposta alla lettera agli insegnanti italiani di James Hillman (MilanoLiberal 2002)

James, davvero bella e ricca di spunti di riflessione la tua lettera agli insegnanti italiani. Provo a esporti alcune mie considerazioni partendo dalla conclusione, dove dici:

qualunque cosa venga proposta da chiunque, dovunque, la techne e la praxis di tutti i programmi educativi, la realtà di ogni adempimento dipende dall'affinità naturale fra la coppia archetipica: l'Insegnante e lo Studente.

Indubbiamente vero, l'interazione Insegnante-Studente è alla base di tutto, ed è per questo che occorrono insegnanti professionalmente ben preparati, in grado di far fronte alle variegata esigenze degli studenti di oggi -giovani e non-, ognuno con la sua individualità e particolarità formativa, col suo percorso di vita, di studi, di apprendimenti, un po' come un buon architetto, medico, avvocato, etc. soddisfa le esigenze di persone o altre entità molto diverse fra loro. E ciò rimanda subito alle capacità professionali degli insegnanti e alle modalità del loro esercizio, e quindi alla formazione docenti -iniziale e continua- e al sistema educativo più adatto per le società di oggi. Prima di ritornare su queste fondamentali questioni vediamo però qualche altra cosa.

Tu scrivi:

1. *Noi impariamo ciò che è ufficialmente insegnato, e re-impariamo il contrario o ciò che sta più profondamente nel suo interno, vedendo in esso e attraverso esso, decostruendo, diciamo, con il chiedere ulteriormente: "questo materiale, questo metodo, questa ipotesi che cosa significano per l'anima?"*.

e ciò è indubbiamente vero, si impara qualcosa solo quando lo si colloca all'interno dell'anima, e certo creare le condizioni per questa collocazione è il principale compito di un insegnante.

2. *superare il nichilismo etico dell'educazione contemporanea e l'ottusità estetica travestiti e rinforzati dal "metodo obiettivo"*.

Con parole molto belle descrivi come può essere vista dall'esterno l'educazione contemporanea, e magari in certi casi lo è anche stata o lo è tuttora. Tuttavia in genere non è così, nessun nichilismo etico od ottusità estetica, né tanto meno "metodo obiettivo" da parte degli insegnanti, che sono ben consci del valore di ciò che fanno, dell'importanza di farlo in modo "bello" e con una pluralità di metodi per avvicinarlo all'anima degli studenti, tutte cose che quest'ultimi ricordano loro quotidianamente coi loro modi di fare, le loro diversità, la loro entusiasmante affettività per apprendimenti reali, i soli che raggiungono l'anima e possono appagare la curiosità e la sete di conoscenza alla base di ogni vita, tanto più se ricca e articolata come quella delle moderne società.

Non si tratta in genere, come tu dici riferendoti ai casi di Baldwin, Capote, Kazan e di alcuni loro insegnanti, dell'amore quasi esclusivo che il mentore divide con un suo/a protetto/a per una fantasia comune, per la dedizione a un comune, quasi esclusivo, oggetto di conoscenza e desiderio, ma del piacere di stare assieme per una parte di un'importante impresa comune, quella dell'insegnare-apprendere, piacevole e gratificante per entrambi i protagonisti pur nella diversità delle motivazioni e affettività coinvolte, attività che ben lungi dall'essere o dal sentirsi esclusiva, è invece aperta all'esterno, conscia e ben lieta di esser solo una parte di un processo più ampio, continuo, fondamentale per la vita, e proprio per questo complesso e articolato, mai dato una volta per tutte, sempre in divenire, in cui è difficile rintracciare il "segno" di un singolo evento se non è stato "netto", ed è proprio nella sfida per far sì che questo "segno netto" ci sia, ben significativo, negli eventi che via via ci vedono protagonisti, che sta l'elemento di maggior fascino dell'interazione Insegnante-Studente. Così sono soprattutto questi due fattori, "ricerca del segno netto" e "totale apertura e integrazione" nella complessità e diversificazione del reale, che

determinano l'affascinante bellezza, l'eros dell'insegnare e dell'apprendere oggi. Come tu dici insegnare e imparare sono necessari l'uno all'altro e, come Hansel e Gretel nel bosco, si salvano solo l'uno con l'altro, ma si tratta appunto dell'insegnare e dell'imparare nel loro complesso, i "singoli" Hansel e Gretel sono tanti in una vita, innumerevoli, e l'eros sta nel provar a render ciascuno di essi importante, proprio perché ci coinvolge in prima persona.

Ma allora perché i sistemi formativi sono in crisi, nonostante, come tu dici, l'Educazione è oggi la più grande industria del mondo, col suo assorbire nei vari Paesi il 5% circa del prodotto nazionale lordo? Sostanzialmente, credo, perché nonostante le dichiarazioni sulla sua importanza, nei fatti l'Educazione non viene posta al centro dell'attenzione, non si dice "bene, mettiamoci nell'idea che debba funzionare e vediamo cosa fare", semplicemente ci si accontenta di rattoppare qua e là a un sistema nato circa un secolo e mezzo fa, che ormai non tiene più dalle fondamenta, vista la situazione economico-tecnologico-sociale completamente mutata, lontana non 150 anni, ma 150 anni luce. Quelle in cui viviamo all'inizio del XXI non sono più "società dell'archiviazione individuale di informazioni", ma "società dell'apprendimento", e ciò scardina dalle fondamenta i sistemi formativi così come li abbiamo ereditati dal XX secolo: la persona che apprende non cessa mai di formarsi, e lo fa con ritmi, motivazioni e obiettivi diversi lungo l'intero arco della vita.

«Learning is a source of health, wealth and happiness. Education is a route to the good life. Learning pays – and learning empowers. Effective learning, starting at birth and continuing into old age, gives each individual the best hope of a successful life. The first priority of the new learning agenda is summarised in the phrase "lifelong learning for all". This phrase demonstrates how far ideas about learning and attitudes to education have changed in recent years. ...Individuals create their own personal learning plans, and give reality to the rhetoric of "lifelong learning". Few would argue today that Disraeli was wrong when he said in 1874: "Upon the education of the people of this country the fate of this country depends".»

Così si pronuncia l'ultimo studio OCSE(1) sulla formazione richiesta dalle società di oggi. Secondo lo stesso studio i sistemi formativi attuali sono inadeguati a fornirli (come mostrato anche dalle rilevazioni del recente progetto PISA – www.pisa.oecd.org) e i sistemi del III millennio dovranno scaturire non da più o meno radicali riforme, ma da una vera e propria rivoluzione formativa, di cui la dialettica politica potrà orientare variamente singole scelte. Essi dovranno sostanziare, tradurre in realtà, quel "successo per tutti" che il XX secolo ha proposto come esigenza, ma che poi ha vissuto come retorica, accettando performance ridotte e un sostanziale decadimento dei sistemi formativi nel loro complesso.

Spetta al XXI secolo fare del successo formativo per tutti una realtà, e ciò richiede concetti radicalmente nuovi sia per gli insegnanti, che per gli studenti e le politiche formative. Gli insegnanti debbono credere nella possibilità per ogni studente di conseguire standards alti, e le politiche formative debbono permettere ciò attraverso l'intero sistema formativo: "alti standards per tutti" dev'essere la costante per gli outputs del sistema, mentre occorrono inputs vari, flessibili, articolati, tali da adattarsi ai diversi backgrounds degli studenti.

Alcuni necessitano di più tempo di altri per raggiungere gli stessi standards, altri di lezioni individuali intensive, altri ancora di flessibilità di orari, mezzi, luoghi d'apprendimento, etc. e per far fronte a tali diverse esigenze gli insegnanti debbono "confezionare su misura" le azioni formative, tenendo conto che nelle "società dell'apprendimento" –come ricorda lo studio OCSE di cui sopra:

«Positive attitudes (such as responsibility, hopefulness, confidence and trust) are the key to the good life or a rewarding job. Skills (like communication, teamwork, organisation and problem-solving) are also essential. When so much of the world's store of knowledge is easily accessible in books or on the Internet, it becomes less important to be able to retrieve it from one's own brain».

L'esplosione delle conoscenze sul cervello e sulla natura dell'apprendimento, l'utilizzo delle moderne -personalizzabili- tecnologie, la facilità di circolazione delle informazioni, permettono un'individualizzazione prima impensabile, e offrono la possibilità di trasformare radicalmente

anche il più fondamentale elemento formativo: l'interazione insegnante-studente. Ciò richiede insegnanti costantemente alla ricerca delle best practices, che lavorano in learning teams sia all'interno che all'esterno delle scuole, che rifiniscono e sviluppano continuamente ciò che fanno, che accettano la necessità di essere monitorati, assieme ai processi che li vedono protagonisti. E' quanto comincia già ad accadere in qualche caso, per esempio nella "lesson study" giapponese, in cui un piccolo gruppo di insegnanti progetta, realizza e rifinisce una particolare lezione in modo che sia la "migliore possibile".

3. *la base dell'insegnamento nel Ventunesimo secolo non è diversa da quella di qualunque altro, anche se il contenuto e la forma dell'educazione subiscono le esigenze della storia.*

Non so di preciso cosa intendi con base dell'insegnamento, per cui non so se sono completamente d'accordo con te su questa affermazione, resta comunque il fatto che il contenuto e la forma dell'educazione nel XXI secolo sono profondamente mutate rispetto al passato, e ciò è sufficiente di per sé per richiedere un ripensamento di tutto il sistema, se non altro perché basato sull' "uniformità" che, come tu dici passando da Vico a Gardner, ormai non tiene proprio più: se è sempre stato vero che l'imparare e l'insegnare seguono una varietà di pensieri perché l'intelligenza è molteplice, mai lo è stato come oggi, dove la ricchezza e la diversità delle esperienze delle persone sono enormi, nelle complesse e articolate società in cui viviamo.

E ciò ci riporta al fondamentale tema della formazione degli insegnanti. Cosa deve sapere e saper fare un buon insegnante oggi, su cosa dev'esser fondata la sua professionalità? Andando per grandi linee, si può dire che l'attenzione dev'essere su:

- a) materia d'insegnamento e suoi collegamenti col resto dei saperi - col tutto in rapida evoluzione
 - b) innovazione metodologica, formativa, curriculare, e quindi capacità progettuali e metodologico-didattiche, decisive per percorsi formativi efficaci, al passo coi tempi, sempre più individualizzati e centrati sul discente
 - c) area comunicativo-relazionale, fondamentale per un'attività che per sua natura si basa su capacità comunicative e di relazione, e che sempre più privilegia, strutturalmente, momenti collegiali e di lavoro in equipe
 - d) aspetti organizzativo/gestionali, con particolare riferimento alla gestione di risorse umane, negoziazione-pianificazione di attività con attenzione alle prospettive ed esigenze altrui,
- e, trasversali a queste, capacità riflessive, di monitoraggio e valutazione di processi, di gestione delle informazioni, documentative, etc.

Una professionalità complessa quindi, com'è naturale per un mestiere legato alla qualità della vita delle persone e la cui libertà è spesso tutelata per legge dalle Costituzioni dei Paesi moderni. Come fare per soddisfare richieste di tale complessità? Il problema è all'ordine del giorno un po' in tutti i Paesi, che per questo hanno adottato soluzioni diverse, da istituti di livello universitario come gli IUFM francesi (Instituts Universitaires de Formation des Maitres) ad apposite agenzie come la TTA inglese (Teacher Training Agency), ad altre strutture ancora, ma ponendo comunque il tema al centro delle strategie di governo.

Negli USA il presidente Bush nel suo discorso sullo Stato dell'Unione del gennaio 2002 ha promesso "a quality teacher in every classroom", e il report annuale del Dipartimento dell'Educazione per il 2002 affronta temi fondamentali da questo punto di vista, quali come affrontare la sfida per insegnanti altamente qualificati, come prepararli e certificarli, perché gli studenti migliori non sono attratti dalla professione docente, come migliorare le politiche verso gli insegnanti dei vari Stati dell'Unione, etc.

In Italia, per ora, ci si è limitati sostanzialmente a formare gli insegnanti sul punto a), o meglio su parte del punto a), cioè sulle competenze disciplinari all'inizio della professione, lasciando tutto il resto alla buona volontà dei singoli, senza nessun riconoscimento di carriera o altro per la professionalità acquisita, col risultato di una formazione docenti "occasionale", non

sistemica, e quindi del tutto inadeguata alle necessità qualitative e quantitative della formazione di giovani e non in un Paese moderno.

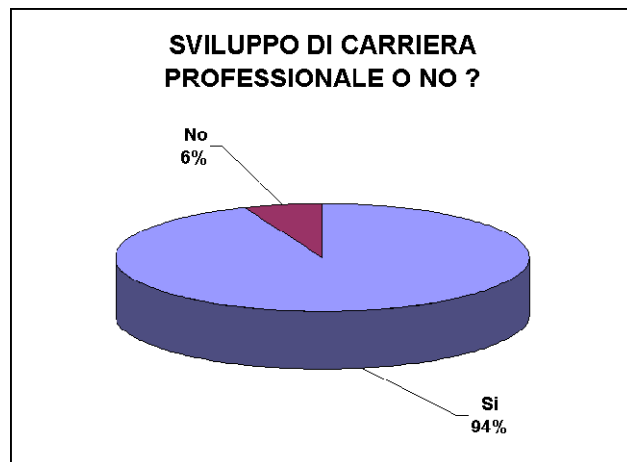
Vita asfittica hanno avuto poi, per una serie di ragioni storico-sociali che non è ora il caso di ricordare, le associazioni professionali degli insegnanti, che in parte hanno supplito e suppliscono alla mancanza di una politica di formazione, ma che, nonostante l'attuale tendenza a una maggiore espansione, sono ancora lontane dal raggiungere numeri significativi di docenti.

Ben rende la situazione professionale degli insegnanti italiani un recente sondaggio⁽²⁾, da cui risulta che il 62% di essi non risponde alla domanda su quale differenza vi sia in termini giuridici fra insegnante impiegato e insegnante professionista, anche se poi l'esigenza di professionalità emerge allorché l'86% si pronuncia a favore di insegnanti formati e specializzati per coordinare le attività educative. Significative anche le risposte relative alle competenze necessarie per tali insegnanti specializzati, e sull'esser favorevoli o meno a uno sviluppo di carriera legato alla professionalità, risposte di cui riporto i relativi diagrammi.

D'altra parte è un fatto che le "Linee guida su istruzione e formazione" tracciate dal Consiglio Europeo riunitosi a Barcellona nel marzo 2002, prevedono di «ridurre gli ostacoli normativi e amministrativi al riconoscimento professionale» al fine di «promuovere la dimensione europea dell'insegnamento».

Ciò rende non più procrastinabili anche in Italia scelte volte a rendere gli insegnanti professionisti di un importante servizio alla persona, quello della formazione individuale, sia che operino in scuole gestite dallo stato, regioni o comuni, sia in scuole paritarie o private, e sia che insegnino a individui o a gruppi, a giovani o adulti. Ciascuno infatti, in ogni occasione, ha diritto a prestazioni rispondenti a precisi standard di qualità, messe in atto da professionisti in grado di approntare nella situazione specifica gli strumenti migliori messi a disposizione dalla pratica professionale dell'epoca.

In tal quadro è evidente che la soluzione della questione docente in Italia, e con essa della possibilità per l'Insegnare e l'Imparare di non essere, come Hansel e Gretel nella fiaba, catturati dalla strega Educazione e sempre sul punto di esser divorati, è prettamente politica. E' alla politica che spetta trovare forme e modi di una formazione degli insegnanti e di un sistema educativo agili, duttili, articolati, efficaci, adatti sia alle esigenze dei giovani che a quelle del lifelong learning, in divenire anche se saldamente ancorati ai "miti" dell'Insegnare-Imparare, reinterpretati alla luce di una realtà in cui la libertà dei processi formativi ha definitivamente forzato i cancelli dell'Educazione come fin qui costituitasi. Per questo sono essenziali strutture per la formazione iniziale e continua degli insegnanti vive, dinamiche, autoadattabili, in cui convergano i migliori know-how formativi nazionali e le best practices dell'attività docente, valorizzando le esperienze acquisite, preferendo modelli integrati studio/lavoro, certificando crediti utilizzabili per la progressione di carriera, ecc.



E' quindi essenzialmente dai loro rappresentanti politici ai vari livelli che, in questo importante momento di transizione, i cittadini italiani si aspettano le linee guida per un sistema formativo di qualità, moderno ed efficace, che offra opportunità concrete per se stessi e per i propri figli, al passo con la complessità e l'articolazione della realtà dei nostri giorni, capace di indurre innovazione, utile per un'economia sempre più basata sulla conoscenza, e per una qualità della vita all'altezza delle possibilità del nostro XXI secolo. Ciò richiede innanzi tutto di porre l'Educazione al centro dell'attenzione, di considerarla, qual essa è, vitale per la qualità della nostra vita, del nostro futuro, ricordando che in ogni caso le dedichiamo circa il 5% del nostro PIL, e che un suo positivo dispiegarsi è legato non tanto all'entità del relativo capitolo di spesa, quanto alla capacità di individuare e risolvere problemi.

Lucca, 30/12/02

Alfio Pelli
(insegnante)

(1) OCSE, "*Understanding the Brain: Towards a New Learning Science*", September 2002, ISBN 92-64-19734-6

(2) <http://www.apefassociazione.it>